

la Repubblica

LA STRETTA DELLE FESTE

L'Italia in rosso

A Natale e Capodanno previsti 8 giorni di lockdown. Chiusi negozi, bar e ristoranti. Vietato uscire di casa. Pd, M5S e governatori regionali spingono per la linea dura e chiedono controlli severi sugli spostamenti

L'Italia zona rossa dal 24 al 27 dicembre e dal 31 al 3 gennaio. Il governo prepara otto giorni di lockdown con bar, ristoranti e negozi chiusi per evitare la terza ondata. Mentre l'epidemiologa Salmaso, avverte: «Se non si riducono i contagi, il vaccino sarà inutile».

di Bocci, Capelli, Ciriaco
Dusi, Tonacci e Ziniti • da pagina 2 a pagina 7

Lockdown natalizio per 8 giorni Pranzi in famiglia con 2 congiunti

L'ipotesi di portare tutta l'Italia in zona rossa dal 24 al 27 dicembre e dal 31 al 3 gennaio, deroghe solo per le messe e per incontrare genitori o partner. È il compromesso tra Conte e i rigoristi Speranza e Franceschini. Manca il sì di Iv

di Tommaso Ciriaco

ROMA – Il lockdown di Natale durerà otto giorni: dal 24 al 27 dicembre, dal 31 dicembre al 3 gennaio. Sono i giorni festivi e prefestivi nel periodo che va dal 24 dicembre al 3 gennaio. Chiusi ristoranti e bar. Chiusi i negozi. Vietati i movimenti non essenziali, anche all'interno del comune di residenza. Obbligo di autocertificazione e controlli per strada. Bandite feste e cenoni, ma anche il pranzo fuori dal proprio nucleo convivente. Con due deroghe, comunque stringenti: è possibile allargare gli incontri di famiglia al massimo a due "congiunti stretti",

ad esempio genitori anziani, con la raccomandazione della mascherina. E sarà consentito celebrare le messe, rispettando alcuni limiti orari già in vigore per il coprifuoco. Esclusi dal giro di vite, invece, le date feriali del 28, 29 e 30 dicembre.

È un compromesso. Soggetto ancora all'approvazione di Italia Viva, che ostentatamente diserta il lungo summit tra capidelegazione a Palazzo Chigi e, a sera, boicotta un incontro notturno che Giuseppe Conte prova a organizzare per approvare entro domani il dpcm. Matteo Renzi infatti chiede a Teresa Bellanova, rientrata da Bruxelles, di non andare e presentarsi direttamente

oggi con lui per la riunione sulla verifica di governo.

Un compromesso, ma comunque al rialzo per i rigoristi, che si scontrano per cinque infinite ore con l'avvocato. Ostile alla zona rossa, ostile a un blocco lungo del Paese, ostile pure a nuovi limiti per fermare il previsto esodo del 19-20 dicembre. Le prenotazioni sono in piedi, sostiene il capo dell'esecutivo, le ferie programmate, non pos-



Peso: 1-19%, 2-60%

sono essere fermate. Eppure, la media dell'ultima settimana parla di 634 morti (ieri erano 680) e i contagi sembrano in risalita. L'allarme, nel mondo, altissimo. Per questo, la richiesta iniziale di Roberto Speranza, Dario Franceschini e Francesco Boccia - supportati dai 5S - è quella di bloccare tutto dal 21 dicembre al 6 gennaio, o quantomeno dal 24 al 6.

Conte si oppone, strenuamente. Non vuole un lockdown di due settimane. Sul tavolo finiscono ragioni e toni degli scontri più duri: la responsabilità pesante da assumersi di fronte al Paese, gli ospedali al collasso, l'impossibilità di curare tutti i malati a cui servono le terapie intensive, il rischio di complicare la campagna vaccinale, la necessità di non riaprire le scuole in presenza il 7 gennaio, ma anche crisi economica e rabbia sociale. Si ipotizza-

no controlli nelle case, subito scartati perché impraticabili. «Abbiamo il dovere di intervenire oggi senza esitazioni - è la linea Maginot di Franceschini - per salvare vite umane domani».

Alla fine, si raggiunge un punto di intesa. E il capo dell'esecutivo è costretto ad accettare vacanze di Natale per lo più in lockdown, per «scongiurare la terza ondata». La zona rossa varrà per otto giorni, mentre per il resto delle feste dovrebbero restare in vigore le regole dell'area gialla: ristoranti aperti a pranzo, negozi tutto il giorno, coprifuoco alle 22. Dovrebbero, perché i rigoristi premono per prevedere in quelle date una zona arancione, con limiti alla circolazione extra comunale. Proprio a questo scenario si oppone Conte. E forse Bellanova, il cui partito però assicura adesione alle regole, «se chiare e coerenti».

Di certo, la renziana pretenderà ristori totali per i ristoranti.

Il punto di svolta della trattativa, però, risale a un incontro del mattino. Speranza e Boccia sondano i governatori. Molti tra loro temono la terza ondata. Il leghista veneto Luca Zaia, sostenuto dal friulano Max Fedriga, invoca la zona rossa. Contrario è solo Giovanni Toti, nonostante il virus corra anche in Liguria. Favorevolissimo invece Nicola Zingaretti, per il Lazio. Una trasversalità che diventa carta vincente dei due ministri, al tavolo con Conte. A sera, tutti i presidenti di Regione della Lega, dopo un summit con Salvini, invocano ristori totali e criticano gli zig zag decisionali dell'esecutivo. Ma assicureranno anche un consenso di massima alle misure necessarie, che sarà fondamentale per il lockdown di Natale.

I dati

Scende l'incidenza

17.572

I nuovi casi

I contagi salgono a 17.572, i tamponi a 199.489 e il rapporto positivi-tamponi scende così all'8,8%

680

I DECESSI

Ancora alto il numero dei morti anche se in discesa rispetto al giorno prima: 680 contro 846

-77

Le terapie intensive

Calano le terapie intensive (-77, per un totale di 2.926) e i ricoveri (-445 per un totale di 26.897)

Aperturista

Il premier Giuseppe Conte è contrario a eccessive restrizioni sotto Natale. A destra un selfie con presepe a Milano



ANSA/FILIPPO ATTILI/UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI



Peso:1-19%,2-60%

Le feste e il Covid

Test rapidi per i cenoni è già record di richieste

► Dai medici di famiglia alle farmacie ► Centinaia di accessi nei parcheggi Anm partita la corsa ai tamponi veloci dove sono state allestite le postazioni

LA PREVENZIONE

Ettore Mautone

Tracciare, testare, trattare: sono le tre "T" per intercettare precocemente i casi e i contagi di Coronavirus. I tempi per ottenere l'esito del tampone diagnostico molecolare (due o tre giorni), sebbene sia il sistema più attendibile, rendono però sostanzialmente impraticabile un efficace screening e tracciamento precoce dei contatti dei positivi. In vista delle feste di Natale sono in tanti tra figli, nipoti e parenti che hanno programmato un incontro in famiglia, a pensare a un controllo preventivo per rendere sicura la cena con i nonni. Pur rispettando le regole, che limitano a pochi commensali gli incontri, e pur adottando tutte le precauzioni, il rischio, inutile negarlo, resta alto. L'opzione alternativa per cenoni e riunioni di famiglia più sicure è ricorrere a un controllo rapido. Il tampone antigenico può essere un valido strumento. Pur con una attendibilità inferiore rispetto a quello molecolare (dal 20 al dal 50 per cento), quando ci sono quadri clinici sospetti è quasi sempre uno strumento che non fallisce e anche nei casi asintomatici non rileva solo le basse cariche virali che, nella maggior parte dei casi, sono scarsamente infettanti.

LE POSSIBILITÀ

Dove praticare dunque questi controlli? I primi a dotarsi di tamponi rapidi antigenici sono stati gli ospedali, le prime linee del pronto soccorso, per evitare di incubare il virus facendo entrare pazienti giunti in ospedale

per altre patologie ma intanto positivi al virus. Ma questi non fanno al caso nostro. Da alcune settimane sono entrati in campo i medici di famiglia. In maggioranza hanno aderito all'accordo siglato con governo e Regione e dunque in tutte le Asl ci sono studi attrezzati. Il tampone è gratuito e va prenotato. Nell'ambito delle reti dei medici del proprio quartiere almeno uno deve assicurare la prestazione o presso uno studio, nella cosiddetta Aft (Aggregazione funzionale territoriale) oppure in tende allestite dai Comuni in punti strategici della città. A Napoli presso il parcheggio Anm di Chiaiano (per i distretti 28-29-30) nell'area sosta del palazzetto Gaetano Argento a Fuorigrotta (per i distretti sanitari 24-25-26-27) e al parcheggio Anm dell'ex mercato ortofrutticolo al Centro direzionale a Napoli est (distretti 31-32-33). «I tamponi rapidi stanno funzionando molto bene con centinaia di accessi quotidiani per postazione - avverte Luigi Sparano, segretario regionale della Fimmg il maggior sindacato di categoria - ogni giorno dalle 10 alle 16 dal lunedì al sabato i colleghi inviano i pazienti (contatto stretto, sospetto diagnostico) alle tre postazioni attive a Napoli utilizzando una piattaforma che utilizzano tutte le Aft napoletane in cui sono segnate le anagrafiche e gli esiti». Il paziente viene convocato con un appuntamento preordinato fissando ora, giorno e sede Le tre postazioni». I medici si sono or-

ganizzati bene con un Pc che consente ai camici bianchi di fornire le risposte ai pazienti in tempo reale: 15 minuti di attesa e arriva il responso. Se si è positivi è d'obbligo l'isolamento e un successivo tampone molecolare di conferma. I medici sono affiancati dai medici in formazione per la medicina generale. Per ora le attività proseguiranno fino al 31 dicembre e nel 2021 con molta probabilità scatterà una proroga.

LE FARMACIE

Autorizzate a praticare il tampone rapido, a pagamento (circa 20 euro a carico del paziente), sono anche le farmacie territoriali se dotate di spazi idonei. Ormai in ogni quartiere di Napoli se ne trova una che ha organizzato la prestazione. Infine ci sono i laboratori di analisi: al contrario dei tamponi molecolari, eseguibili sono in alcuni centri dotati di settori specializzati, il test rapido antigenico lo possono fare tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 35%

**L'ESAME COSTA
CIRCA VENTI EURO,
IN QUINDICI MINUTI
SI HA IL RESPONSO
«COSÌ SI POSSONO
INCONTRARE I PARENTI»**



I CONTROLLI Pina Tommasielli, componente dell'unità di crisi, effettua un tampone attraverso un telo, nel tondo i prezzi per i test all'esterno di una farmacia



Peso: 35%

Vaccini, ecco le dosi Ma i piani regionali sono in alto mare

Il Lazio schiera quasi 500 medici, le Marche appena 5
Ancora incertezza su personale da impiegare e tempi

ROMA

Il Piano vaccini per avviare la più grande campagna di immunizzazione di sempre c'è già e in serata il Commissario Arcuri lo ha recapitato alla Conferenza Stato-Regioni, con tanto di tabelle sulle fiale destinate a ogni regione, medici e infermieri vaccinatori, frigo per conservare a meno 75 gradi le dosi consegnate da Pfizer. C'è perfino la stima dei giorni che serviranno per ultimare il primo step della campagna. Quello che dovrà vaccinare un milione e 700mila tra sanitari e ospiti delle Rsa. Ma poi basta gettare un occhio proprio a quei dati per capire che a pochi giorni dal "V-Day" che l'Europa vuole lanciare tra Natale e capodanno si navighi ancora a vista. Consapevoli del fatto che quello di dicembre sarà solo il taglio di un nastro. E che per partire sul serio ci vorrà altro tempo.

Da un lato c'è infatti il Lazio che dichiara di mettere in campo 487 medici e infermieri e 199 tra operatori socio sanitari e amministrativi per somministrare la sua prima tranche di oltre 180mila dosi in soli 9 giorni. Dall'altro le Marche schierando solo 5 uomini in campo per 38mila punture conta di impiegare ben 301 giorni per chiudere la prima pratica. Così come

non si spiega perché la Lombardia punti a effettuare 306mila vaccinazioni in 36 giorni con poco più di 300 vaccinatori e la Puglia ne impieghi 84 per somministrarne meno di 95 mila, con soli 56 uomini. E parliamo di tempi per inoculare il primo milione e 833mila di dosi, perché poi a distanza di 28 giorni servirà inoculare il richiamo, attingendo alle altre due milioni e 507 mila fiale, che la Pfizer consegnerà più in là. E che serviranno per iniziare a vaccinare anche i primi over 80. Quanti non si sa perché ancora poche regioni sanno quanti sanitari e anziani delle Rsa abbiano realmente intenzione di porre il braccio.

Per capire come la confusione regni ancora sovrana bisogna però riavvolgere il nastro e andare all'incontro di ieri mattina tra le regioni da un lato, Arcuri, Boccia, Speranza e il capo della protezione civile Borelli dall'altro. La Toscana ha mostrato con orgoglio le sue 35mila prenotazioni tra i soli sanitari, ma per il resto solo calcoli approssimativi. Tant'è che alla fine si consegnerà il 90% delle dosi richieste dalle regioni. Che potrebbero anche essere troppe, visto che in molti casi asl e ospedali non hanno organizzato un servizio di

prenotazione, ma si sono limitati a trasmettere l'elenco dei loro dipendenti. E poi del resto non è facile prenotare quando ancora ieri mancava il foglio per il consenso informato da far firmare, perché tra l'altro si è sempre in attesa del "bugiardino" Pfizer, che elenca le eventuali controindicazioni come avviene per qualsiasi farmaco.

Poi c'è il problema del personale. 13mila medici e 12 infermieri vaccinatori con contratto a termine non arriveranno prima di febbraio. Prima di allora bisognerà cavarsela con i 2.850 medici e infermieri, oltre ai 1.603 operatori socio sanitari e amministrativi indicati nelle tabelle di Arcuri. Personale attinto da asl e ospedali sotto pressione. Per non parlare delle Rsa, da sempre sottodotate di personale sanitario.

«Tutte le regioni si stanno organizzando» è il mantra del documento inviato dal commissario alla Stato-Regioni, riguardo prenotazioni, tasso di adesione e identificazione dei "vaccinatori". Che dovranno anche essere formati. Perché in attesa del "libretto di istruzioni" sulle modalità di somministrazione a cura della struttura commissariale, tra i medici dei nostri ospedali circola il manuale d'uso del servizio sanitario di



Peso: 6-37%, 7-2%

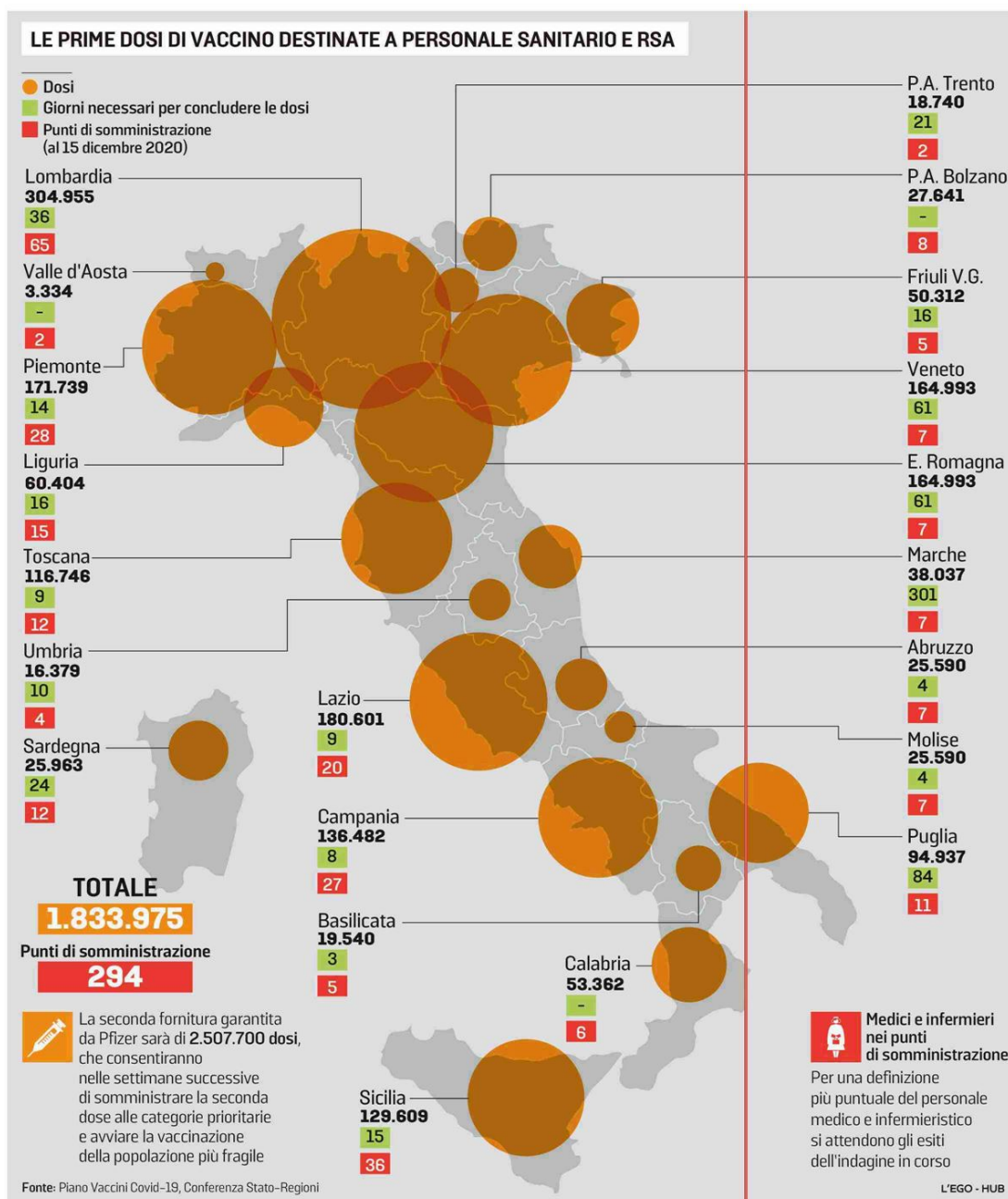
sua Maestà britannica, che fa capire come scongelare e iniettare quel siero conservato a meno 75 gradi non sia un gioco da ragazzi.

Leggere per credere: le fiale da 5 dosi l'una una volta scongelate possono stare solo 5 giorni in frigo, vanno diluite, «non agitate ma lentamente capovolte per 10 volte appena

riportate a temperatura ambiente ed inoculate entro due ore dopo aver preparato 5 siringhe». Una procedura, dicono i medici nelle loro chat, «che andrebbe centralizzata nelle farmacie ospedaliere». Chissà se qualcuno ci avrà pensato. PA. RUS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancano il sistema di prenotazione e la procedura per scongelare il siero



IL PIANO DEL GOVERNO

Senza assunzioni di medici e infermieri vaccini a rischio flop

Timori di autorizzazione limitata ai soli under 55 per la fornitura AstraZeneca

Barbara Flammeri

ROMA

Sul piano vaccinale anti-Covid, ufficialmente approvato ieri dalla Conferenza Stato-Regioni, incombono due incognite che potrebbero trasformarsi in veri e propri macigni: la disponibilità tempestiva delle dosi e un numero sufficiente di operatori sanitari - medici e infermieri su tutti - per somministrarlo. Il commissario per l'emergenza Domenico Arcuri ha stimato che serviranno 16 mila nuove assunzioni (di cui 3 mila medici) per sostenere la campagna di vaccinazione. Ma per ora non ne è stata fatta neppure una. Da ieri è stato attivato il portale che consente a medici e infermieri di candidarsi a far parte dell'esercito dei somministratori. Ma il contratto vero e proprio verrà stipulato dalle Agenzie per il lavoro selezionate con un bando che si chiuderà solo il prossimo 28 dicembre. Ecco perché quando a gennaio si entrerà nel vivo della prima fase, nella quale dovranno essere vaccinate circa 1,8 milioni di persone, il rischio che il sistema entri in affanno è molto concreto. E questo nonostante ad essere vaccinato sarà in prima battuta il personale sanitario e sociosanitario, che lavora nelle strutture ospedaliere e nelle Residenze per anziani, e quindi facilmente raggiungibili e inedituabili. Ma si tratta anche di quello stesso personale impegnato

quotidianamente con i pazienti Covid e non, al quale dunque verrà chiesto un ulteriore impegno. Anche perché quell'1,8 milioni di persone da vaccinare significa più di 3,5 milioni di dosi da somministrare dal momento che dopo tre settimane dovrà essere fatto il richiamo. Ma questa è comunque la fase iniziale. Nelle settimane successive i numeri saranno infatti molto più significativi. La seconda fase coinvolgerà gli over 80 ovvero 4,5 milioni di persone, altre 13,4 milioni poi arriveranno con la fascia 60-79 alle quali si sommano i 7,4 milioni di cittadini fragili perché con «almeno una comorbidità cronica». Complessivamente, si tratta di oltre 27 milioni di persone che dovrebbero essere vaccinate prima dell'estate, al ritmo di 9 milioni di dosi al mese nel primo trimestre e di quasi 20 milioni, sempre al mese, tra aprile e giugno. Sempreché poi ci siano dosi sufficienti. E questa è l'altra grande incognita.

Il via libera, a giorni, al vaccino di Pfizer e a seguire a quello di Moderna non basta. All'appello manca ancora il disco verde per AstraZeneca e Johnson & Johnson. In particolare il contributo di AstraZeneca è decisivo nel primo semestre in quanto dovrebbe garantire oltre 40 milioni di dosi, di cui 16 milioni nei primi 3 mesi. Le ultime notizie dalla sperimentazione fanno pe-

rò ritenere che il vaccino potrebbe essere autorizzato in prima battuta solo per gli under 55. Una fascia d'età che però nel Piano di Arcuri entrerebbe in gioco solo nel secondo semestre. Ma soprattutto verrebbero a mancare le dosi per le altre categorie più a rischio. Che il reperimento del vaccino sia un problema del resto lo si è visto già ieri. Il presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca ha contestato la ripartizione delle dosi nella prima fase perché «non commisurata a criteri oggettivi di fabbisogno». In sostanza De Luca ritiene inaccettabile che Regioni con minore popolazione rispetto alla sua abbiano ricevuto più dosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccino, le prime dosi

Distribuzione tra le regioni

REGIONI	DOSI (PRIMO INVIO)	REGIONI	DOSI (PRIMO INVIO)
Lombardia	304.955	Friuli V.G.	50.094
Emilia R.	183.138	Marche	37.872
Lazio	179.818	Sardegna	33.801
Piemonte	170.995	PA Bolzano	27.521
Veneto	164.278	Abruzzo	25.480
Campania	135.890	Basilicata	19.455
Sicilia	129.047	PA Trento	18.659
Toscana	116.240	Umbria	16.308
Puglia	94.526	Molise	9.294
Liguria	60.142	Valle d'Aosta	3.334
Calabria	53.131	Totale	1.833.975

Fonte: Commissario Straordinario per l'emergenza Covid19



Il nuovo fronte

Vaccini, la Campania accusa
«Il governo ci ha tagliato le dosi»

Ettore Mautone a pag. 5
Malfetano e Melina a pag. 4

Verso il V-day

Meno fiale alla Campania scontro Governo-Regione

- L'esecutivo cambia la ripartizione delle dosi e taglia gli stock per Napoli
- Coscioni: «Forniture maggiori alle regioni più piccole, con il rischio che non le useranno»

**IL CASO
Ettore Mautone**

Covid, nuovo scontro tra Governo e Regione Campania: in questo caso le scintille divampano sul riparto delle dosi di vaccino da attribuire a ciascuna Regione nella prima fase del programma, quella finalizzata alla copertura del personale sanitario e agli anziani e al personale delle Rsa. La preintesa, raggiunta una settimana fa, prevedeva l'assegnazione a ciascuna regione, del 90 per cento del quantitativo prenotato corrispondente al fabbisogno stimato. Il 10 per cento veniva trattenuto immaginando una quota di rinunce. Nella riunione di ieri tra le Regioni e i ministri della Salute, Roberto Speranza, e per gli Affari regionali, Francesco Boccia, e il commissario per l'emergenza coronavirus Domenico Arcuri, sono stati proposti invece criteri diversi e comunque non commisurati ai fabbisogni. Alcune regioni meno popolate e più piccole della Campania, avrebbero quindi quantitati-

vi di vaccini superiori. La Regione Campania ha espresso netta contrarietà a tale scenario.

LO SCONTRO

Proprio alla vigilia del termine stabilito (domani) per trasmettere i dati definitivi delle adesioni al programma vaccinale arriva uno scoglio che rischia di intralciare il cammino e invelenire il clima. «Le dosi in sovrannumero andrebbero solo ad alcune regioni magari a discapito di altre», sottolinea Enrico Coscioni, presidente Agenas e consigliere per la Sanità del presidente della Regione Vincenzo De Luca - fiale che resterebbero tra l'altro inutilizzabili in quanto per legge attribuite solo a chi, in questa prima fase, ne ha diritto». Ci sarà infatti una rendicontazione anagrafica dei vaccini effettuati e, in prima istanza, si possono vaccinare solo gli operatori sanitari pubblici e privati e tutti i lavoratori che a qualunque titolo lavorano in queste strutture e nelle Rsa. «C'è il serio rischio, dunque - conclu-

de Coscioni - che assegnazioni in esubero vadano quanto meno sprecate ovvero utilizzate in maniera impropria». La Campania ha proposto in alternativa che, in fase di prima ripartizione dei vaccini, si tenga conto della popolazione delle singole Regioni. Tale proposta non è stata accolta e si sta procedendo con un Piano che prevede «evidenti ed immotivati squilibri fra le quote destinate alle diverse Regioni». «La Campania ribadisce con forza il dissenso su questo modo di procedere - si legge in una nota ufficiale diramata da Palazzo Santa Lucia - ed insisterà nella richie-



sta finale di commisurare il piano di attribuzione dei vaccini a criteri oggettivi, che evitino qualsiasi disparità di trattamento e deprecabili competizioni territoriali». Va qui ricordato che la Campania è la terza regione in Italia per popolazione, dopo Lombardia e Lazio, ma verrebbe relegata indietro nella lista delle assegnazioni riproponendo, sotto mentite spoglie, l'iniquo criterio di assegnazione del fondo sanitario nazionale che privilegia

L'EGO - HUB

le regioni del Nord a maggior tasso di anzianità.

I FRIGORIFERI

Intanto passano da 28 a 27 i punti vaccinali della Campania distribuiti negli ospedali o presidi sanitari di Asl che saranno impe-

gnati a costituire la rete per la somministrazione. Il vaccino della Pfizer arriverà in Italia a metà gennaio e sarà distribuito alle regioni direttamente nei punti prescelti. Qui saranno anche sistemati gli speciali frigoriferi capaci di tenere la catena del freddo a -78 gradi. Su questo ulteriore fronte nei giorni scorsi è stato lo stesso presidente della Regione Vincenzo De Luca a comunicare, in un riunione ristretta con i manager, che da Roma, dalla struttura commissariale per l'emergenza coronavirus guidata da Arcuri, è stato annunciato che in Campania non arriverà neppure un frigo contrariamente a quanto invece promesso non più di una settimana fa. I congelatori distribuiti dalla cabina di regia centrale, a quanto trapela, servono per regioni che sono ancora molto indietro

nel programma di allestimento e ancora sguarnite di frigo. La Campania è invece quasi al completo e dunque dovrà continuare a fare da sola. Ogni Asl è stata a tale scopo autorizzata ad acquisti in proprio, anche con procedure rapide e prive di gara, nel caso fosse necessario. I frigoriferi da ordinare sarebbero comunque al massimo due o tre e da montare, appunto, in uno dei 27 punti vaccinali già identificati.

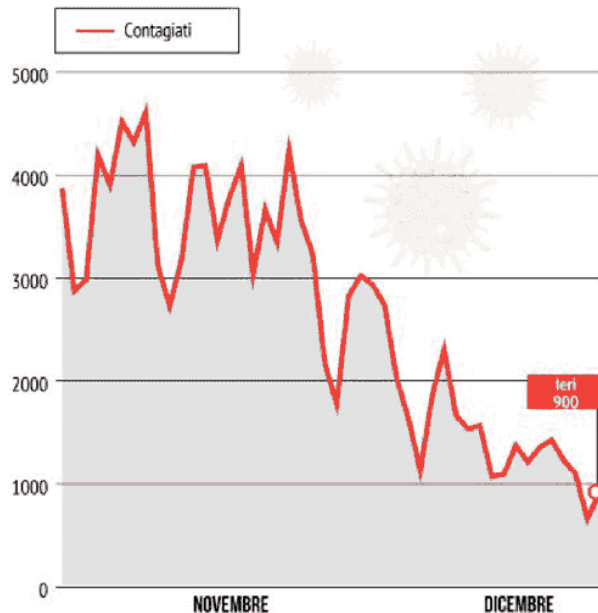
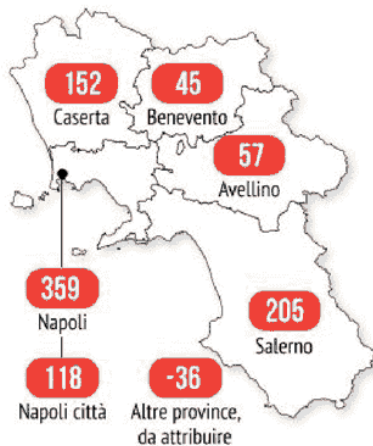
**UNA PRIMA INTESA
PRENDEVA IN ESAME
LA POPOLAZIONE
E LA COPERTURA
DEL 90 PER CENTO
DELLA RICHIESTA**

**FRIZIONI CON ARCURI
SUI SUPERFRIGO NEGATI
NE MANCANO SOLO DUE
MA LE ASL POTRANNO
ACQUISTARLI CON GARE
D'EMERGENZA**

IL COVID-19 IN CAMPANIA

CONTAGI IERI	CONTAGI TOTALI
900	176.600
MORTI IERI	TOTALE MORTI
34	2.424
ATTUALMENTE POSITIVI	RICOVERATI
88.204	1.701
TERAPIA INTENSIVA	ISOLAMENTO DOMICILIARE
124	86.379
TAMPONI IERI	TAMPONI TOTALI
14.757	1.844.893

IL CONTAGIO NEI TERRITORI



Fonte: elaborazioni su dati Protezione Civile Nazionale e Campania, dati aggiornati alle ore 17 di ieri

L'EGO - HUB



Peso: 1-1%, 5-46%



GOVERNATORE
Vincenzo De Luca
ier una nota
durissima
di Santa Lucia
sul criterio
di ripartizione
del primo stock
di fiale del vaccino
della Pfizer
« il dissenso su
questo modo di
procedere ed
insisterà nella
richiesta di
commisurare il
piano di attribuzione
su criteri oggettivi,
che evitino qualsiasi
disparità di
trattamento e
deprecabili
competizioni
territoriali»



Peso: 1-1%, 5-46%